

L'iniziativa per il centenario

Messina 1908, le immagini del sisma

Oggi alla Cineteca di Gemona. Anche il Friuli accorse in aiuto

Anche molte reclute friulane tra i 600 militari del 22° fanteria dislocati nella caserma Mezzacapo nel centro storico di Reggio Calabria che persero la vita alle 5,21 del 28 dicembre 1908 in quello che è considerato uno degli eventi sismici più catastrofici della storia italiana, conosciuto come terremoto di Messina o calabro-siculo. Per una tragica coincidenza i giovani friulani erano arrivati nel capoluogo calabrese il giorno precedente. Il sisma raggiunse i 7,1° gradi della scala Richter; Mercalli aggiungerà un grado, l'II°, alla sua scala, basandosi proprio su questo terremoto. 150.000 morti: ma non fu solo quella scossa a stroncare tante vite. Infatti in molti si riversarono nelle strade, in riva al mare. E proprio da lì venne ancora la morte: un maremoto con onde alte dai 6 ai 12 metri. In occasione del centenario, in contemporanea con le manifestazioni commemorative di Messina e Reggio Calabria, la Cineteca del Friuli ha organizzato sabato 27 dicembre, alle ore 18,30, presso la Galleria della Cineteca, a Gemona, un programma di proiezioni (tre documentari e due brevi film a soggetto) della durata complessiva di 40 minuti. Questo storico materiale cinematografico, di cui la Cineteca del Friuli ha curato il restauro, è stato anche presentato al pubblico internazionale della recente edizione delle Giornate del Cinema Muto di Pordenone suscitando un grande interesse. Il primo filmato è un documentario che ci mostra immagini di Palmi (provincia di Reggio Calabria) girate subito dopo la tragedia. Strade ingombre di rovine, edifici pericolanti tra cui vagano i sopravvissuti, donne con recipienti d'acqua sulla testa, bambini che fissano incuriositi la macchina da presa e stanno in posa davanti alle case distrutte; un gruppo di persone sulle macerie della navata della chiesa diroccata di san Rocco che sembra la scena di una Via Crucis, del Golgota. Ma ci sono anche i primi segni di ripresa: alcune donne stendono i panni in strada; un gruppo di uomini prepara un pasto collettivo in un grande calderone; si vedono le prime baracche. Il secondo documentario, realizzato dalla casa di produzione francese Pathé, è completamente realizzato a Messina, la città che fu maggiormente colpita: su 140.000 abitanti ne perse 80.000 e il 90 per cento degli edifici venne distrutto. Di qualità visiva molto buona, la pellicola, con una struttura a "tableaux", inizia con una panoramica dal mare. Si vedono quindi le banchine del porto sconvolte dal maremoto, che ha divelto anche la linea ferroviaria costiera. Seguono immagini riprese in via I° Settembre con i palazzi sventrati, le tendopoli, il palazzo delle Poste, via san Martino con un impressionante sfasciume di legname tra cui, in campo lungo, si muove un ragazzino che porta sulle spalle un tavolone. La macchina da presa mostra quindi gli incendi causati dal gas sprigionatosi dalle tubature; le operazioni di scarico di sacchi di viveri e medicinali da un piroscampo italiano; un accampamento provvisorio con tende e baracche di legno in piazza Cavallotti; una tenda-infermeria; una famiglia che si è ricongiunta; l'esodo dei senza tetto con carri di masserizie diretto da un ufficiale che impartisce ordini; la ricerca dei cadaveri tra i palazzi in rovina e il trasporto delle vittime ad opera dei militari. La rassegna commemorativa propone anche due film a soggetto ispirati alla catastrofe. *L'orfanella di Messina* (della durata di sette minuti, con didascalie in tedesco) è un melodramma realizzato dalla casa di produzione Ambrosio nel 1909 e fotografato dal triestino Giovanni Vitrotti, che si affermerà come uno dei più grandi operatori dell'epoca del cinema muto. *Cocó e il terremoto* è una piccola commedia, prodotta dalla Cines nel 1910, che cerca di sdrammatizzare il clima di apprensione e paura che si era diffuso a causa del sisma. Il programma gemonese prevede infine il documentario *Messina che risorge*, realizzato dalla Cines a 18 mesi dal terremoto, che con una fotografia di qualità eccellente (e in parte colorata) illustra la ripresa delle vite e delle attività lavorative, con strade animate di gente, carrozze, calessi, il treno, molte navi nel porto. Le inquadrature della Palazzata, la lunghissima teoria senza soluzione di continuità dei palazzi settecenteschi affacciata sul porto, che mostra ancora gli squarci e i grandi vuoti dopo lo sgombero delle macerie, ricordano l'atmosfera di Berlino nel 1945. Due scene sono dedicate alle operazioni di

demolizione con la dinamite di edifici inagibili. Il documentario si conclude con le immagini delle linde e ordinate baraccopoli. Nella vasta catena di solidarietà che si creò tra sud e nord va ricordato anche l'apporto del Friuli nell'ambito del "Comitato Veneto-Trentino pro Sicilia e Calabria", che, inviando da Venezia il giorno 8 gennaio 1909 il piroscafo "Manin", contribuì alla ricostruzione con l'intervento di vigili del fuoco, medici, ingegneri, carpentieri, con aiuti finanziari, viveri, vestiario, legname. In una zona centrale di Messina fu edificata una scuola industriale. A Reggio Calabria vennero costruiti due "rioni" di baracche chiamati "Venezia" (in via dello Spedale) e "Friuli" (con 58 edifici, ciascuno di due locali) e una scuola tecnica. Furono inoltre realizzati villaggi di baracche distribuite in modo organico a Ganzirri, in provincia di Messina (con 332 edifici, parte dei quali costituiva il "rione Udine"), e a Seminara, in provincia di Reggio Calabria, dove venne anche costruito un ospedale intitolato "Friuli".

(Carlo Gaberscek, *Messaggero Veneto*, 27 dicembre 2008)